

## **Cdb di San Paolo**

### **Assemblea eucaristica di domenica 12 marzo 2017**

#### **“Il senso e le ragioni del nostro stare insieme”**

##### **Introduzione:**

##### **Da 1ª Corinzi 1, 10-13, 17**

<sup>10</sup>Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. <sup>11</sup>Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. <sup>12</sup>Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

<sup>13</sup>È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

<sup>17</sup>Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

##### **Un grande orecchio nel cuore della nostra comune esistenza**

Fu in un piccolo gruppo di donne che s'erano riunite per dirsi la propria storia che io ebbi per la prima volta una comprensione totalmente nuova di ciò che è udire e parlare. Ricordo bene il modo esitante e imbarazzato in cui una donna cominciò a parlare, cercando di mettere insieme i pezzi della sua vita, finché infine disse: “mi fa male... mi fa male dappertutto”. E si toccò, come a cercare la sede fisica di questo dolore, prima di aggiungere: “ma... non so dove incominciare a piangere”. Poi continuò a parlare, finché la sua storia assunse una coerenza fantastica. Quando raggiunse il culmine della sofferenza, nessuna si mosse, nessuna interruppe. Alla fine essa concluse il racconto, e dopo un breve silenzio ci guardò, dall'una all'altra: “Mi avete ascoltata... mi avete ascoltata fino in fondo”. Poi guardò ciascuna di noi, e disse lentamente: “Ho la strana sensazione che voi mi steste ascoltando prima ancora che cominciassi a parlare. E' per questo che ho potuto dirvi la mia storia”. (...) In quel momento compresi che stavo provando qualcosa mai provato prima: un totale ribaltamento della logica corrente, secondo la quale si parla appunto affinché qualcuno possa ascoltarci più accuratamente. Invece questa donna si riferiva – come sperimentai io stessa – a un udire in profondità che esiste ancor prima che l'altro cominci a parlare – un udire che è ben più di un attento ascoltare. Un udire in cui è impegnato tutto il corpo, e che evoca la parola – una parola nuova, una creazione nuova. Era questo udire che aveva fatto scaturire da quella donna la parola”.

(da **“La sfida del femminismo alla teologia”**. Autori vari. Questo pezzo è tratto dalla parte curata da Nelle Morton).

Ascolto: **SEMPRE E PER SEMPRE** (*Francesco De Gregori*)

Pioggia e sole  
cambiano  
la faccia alle persone  
Fanno il diavolo a quattro nel cuore  
e passano  
e tornano  
e non la smettono mai.

Sempre e per sempre tu,  
ricordati,  
dovunque sei,  
se mi cercherai.  
Sempre e per sempre  
dalla stessa parte mi troverai.

Ho visto gente andare, perdersi e tornare  
e perdersi ancora  
e tendere la mano a mani vuote  
E con le stesse scarpe camminare  
per diverse strade  
o con diverse scarpe  
su una strada sola.

Tu non credere  
se qualcuno ti dirà  
che non sono più lo stesso ormai.

Pioggia e sole abbaiano e mordono  
ma lasciano,  
lasciano il tempo che trovano  
E il vero amore può  
nascondersi,  
confondersi  
ma non può perdersi mai:

Sempre e per sempre  
dalla stessa parte mi troverai  
Sempre e per sempre  
dalla stessa parte mi troverai

## **Testimonianze del gruppo che ha preparato**

### **Antonella Garofalo:**

Partire dalla stimolazione di Nino: non è sicuramente facile trovare parole che descrivano anche in sintesi un'esperienza di 27 anni insieme a persone con cui si è condiviso tanto e ancora si vuole condividere.

Pertanto mi soffermerò principalmente su un concetto che ho ripescato da uno scritto di Antonietta Potente nei cui scritti, alcune volte cerco spunti di riflessione.

Fare casa. Questa è l'espressione che più trovo mia per dire perché sono ancora qui in questo luogo con tutti voi

La casa è uno spazio privato in cui si consumano tante esperienze, sia più belle che meno, ma che anche può essere aperta perché ha una porta che consente di entrare e di uscire. La casa deve essere abitata, una casa vuota, abbandonata non mi piace. Personalmente quando mi capita di trovarmi in una casa chiusa da tempo, mi metto subito a lavorare perché la voglio accogliente, con spazi da condividere. Ora che Sara e Sofia sono via, le loro stanze le abbiamo trasformate per ospitare gli amici, i parenti, insomma non è che abbiamo dimenticato le figlie, ma non ci piaceva proprio avere stanze in attesa del loro ritorno.

È così quindi che voglio vivere la nostra comunità. Un luogo abitato da persone diverse, ma che vogliono stare nella storia attuale, che non conservano gli spazi, le idee, le esperienze fatte, ma che devono rimettere in gioco ogni volta tutto ciò che hanno raggiunto.

In casa si fanno gesti familiari, che esprimono i nostri sentimenti, si trovano spazi di riflessione, di riposo. Anche il silenzio quindi è un aspetto importante della casa, quotidiano. Dobbiamo riconquistarlo, forse ci perdiamo a volte troppo in parole e non riusciamo ad ascoltarci a vicenda.

Sto leggendo un libro che uscirà tra poco, sulle storie terribili di alcune donne afgane che sono vittime di una violenza inaudita nelle loro case, prigioniere di uomini violenti. Tante violenze si consumano fra le mura domestiche, lo sappiamo.

Come facciamo allora noi a far sì che la nostra casa comune non sia luogo di violenza - seppure verbale, ma luogo di scontro e poi di incontro?, di perdono reciproco, di attesa condivisa?

Un'ultima riflessione personale: non credo che tutte le domande possano avere una risposta chiara e definitiva. Ci sono anche situazioni che non possiamo necessariamente spiegare, che non ottengono risposte.

Quindi alla domanda perché siamo qui insieme ci potrebbe non essere una risposta: ci possiamo soltanto stupire della grande ricchezza che abbiamo. Non ce ne dobbiamo andare. dobbiamo restare e cercare insieme il senso profondo di un mistero che ci ha fatto incontrare.

### **Mariella Colosimo:**

Di fronte alla sollecitazione di Nino, immediatamente il mio pensiero è corso verso un'altra esperienza, quella vissuta nella comunità "Nuovi Orizzonti", guidata da padre Scalia, che io ho cominciato a frequentare a Messina fin dall'adolescenza. Entrambe le comunità hanno rappresentato e rappresentano per me uno spazio di ricerca libera e condivisa, spirituale ed esistenziale insieme, teologica e sociale nello stesso tempo. Ho cominciato ad avere una qualche consapevolezza dei problemi del sud del mondo, per esempio, non certo studiando geografia economica a scuola, (all'epoca la geografia che si studiava era prevalentemente quella fisica!), ma grazie agli interventi e alle iniziative che padre Scalia ci andava proponendo, così come la pratica degli esercizi spirituali ci vedeva impegnati su temi quali il senso del nostro stare insieme legato al senso dell'esistenza.

L'incontro con Giovanni a Messina negli anni settanta, gli anni del laboratorio di religione con i miei figli, il costante confronto con ciascuno di voi, quasi sempre silenzioso da parte mia ma non per questo meno profondo e intenso, li ho vissuti da un lato in perfetta continuità con l'esperienza della comunità "Nuovi Orizzonti", dall'altro come un'occasione preziosa per "andare oltre", verso percorsi di fede che si profilavano anche più inquietanti rispetto al passato, meno rassicuranti, più radicali, mi viene da dire, in ogni caso sempre nella direzione della "teologia della corallità", come ebbe a dire Giovanni durante un convegno delle cdb. Il modo di intendere l'eucarestia che Giovanni andava proponendo anche ai bambini del laboratorio per me è stato folgorante. Il gesto di Gesù dello spezzare il pane, pone in essere, attualizza una realtà: Gesù spezza il pane come segno della propria vita spezzata. Così facendo in quel momento così tragico della sua vita ci ha trasmesso un messaggio assai innovativo ma anche scomodo: per questo mi sono sempre sentita interrogata e messa in discussione dalla radicalità di Gesù. Ecco, la comunità rappresenta per me anche una costante opportunità per essere pungolata, per pormi domande e dubbi, per tenere a bada il bisogno di verità precise ed etichettabili. Grazie a voi tutti, mi sono sentita e mi sento continuamente sollecitata a tentare di essere alla sequela di Gesù, a cercare di condividere nella mia vita quotidiana, le gioie e i dolori delle altre e degli altri, a partire dagli ultimi.

Dunque soprattutto prima e dopo le nostre eucarestie domenicali. Solo così il gesto dello spezzare il pane ha valore e senso.

Il mio percorso di ricerca, intrecciato ai percorsi di ciascuno di voi, non consente certo di sapere in anticipo quale sarà il risultato della via intrapresa e proprio per questo è spesso attraversato da dubbi, paure, incomprensioni, dal bisogno insopprimibile di arroccarmi in una qualche certezza.

Forse il senso di ciò che ci interessa lo scopriamo nell'agire in una certa direzione, e poi nel parlarne e nel dividerlo. A volte mi capita di cogliere in quello che faccio, o in quello che vedo e ascolto intorno a me "scintille di senso", per riprendere un'espressione di Chiara Zamboni. Queste scintille sono destinate a diventare cenere, se non le sperimentiamo in nuove forme, attraverso il movimento delle nostre azioni e delle nostre parole condivise con cui comprendiamo via via il senso di quelle stesse scintille.

La comunità mi ha sempre aiutato a tenere accese e vive queste scintille, pur nella diversità del nostro pensare e del nostro sentire.

### **Carla Di Russo:**

Prima di spiegare che cos'è per me questa comunità, vorrei accennare rapidamente a due concetti che sono molto importanti in natura, quello di imperfezione e di diversità

«L'imperfezione», dice Rita Levi Montalcini, «ha da sempre consentito continue mutazioni di quel meraviglioso quanto mai imperfetto meccanismo che è il cervello dell'uomo. Ritengo che l'imperfezione sia più consona alla natura umana che non la perfezione.» L'imperfezione è dunque una componente fondamentale dell'evoluzione.

L'imperfezione è ciò che ha permesso alla vita di produrre quell'infinita varietà di esseri viventi che popola la biosfera.

Sono le differenze all'interno degli individui di una specie che permettono alla specie di sopravvivere.

Secondo gli scienziati, le conseguenze della perdita di biodiversità riguarderebbero non solo la qualità della vita, ma la possibilità della vita stessa sulla terra.

La diversità è quindi un valore fondamentale in natura.

E anche nella nostra Comunità!

Io ho sempre pensato alla Comunità come uno spazio di grande libertà, in cui le differenze hanno veramente la capacità di formare... e poi per me la

Comunità è anche uno spazio importante perché ci vogliamo bene e questo ci dà una grande forza (non ce lo dobbiamo mai dimenticare)

Ultimamente ho partecipato a un corso con delle colleghe un po' particolare (La fata, l'orco, il destino), in cui alla fine ognuna di noi è riuscita a "denudarsi" di fronte alle altre, mi sono resa conto che nessuna, tranne la sottoscritta (e alla fine e con molto pudore) ha parlato di quella che può essere un'esperienza (ma forse esperienza è un termine limitante) di fede nella propria vita. Riflettevo su questa cosa e mi dicevo che sono proprio fortunata, perché non credo che senza la Comunità questo avrebbe potuto essere...

### **Dea Santonico:**

A distanza di tanti anni mi ricordo bene del perché, dopo il mio primo incontro in comunità nel marzo del 1973, ho deciso che per me quel cammino insieme era importante. Avevo trovato un luogo dove la mia esperienza politica - eravamo negli anni successivi al '68 - e quella di fede potevano coesistere, intrecciarsi e camminare insieme. Nei miei pensieri di adolescente, prima di entrare in comunità, soffrivo l'idea che la mia esperienza politica che tanto mi appassionava, i collettivi a scuola, le manifestazioni, dovessero essere alternativi alla mia fede ed in contrasto con essa. La risposta che cercavo l'ho trovata in comunità.

Ed è grazie alla comunità che ho capito che in un paese come l'Italia, con il Vaticano in casa, esonerare i propri figli dall'ora di religione a scuola, non registrare battesimi e matrimoni sui libri parrocchiali era fare politica. Grazie alla comunità ho capito che il vero potere delle gerarchie ecclesiastiche era ed è quello sulle coscienze e che smascherare quei meccanismi di potere era fare politica. Ed era fare politica laddove altri si allineavano o tacevano, anche tra i nostri compagni di viaggio in altre battaglie politiche. A dare incisività e visibilità a questa azione politica era soprattutto l'appartenenza alla chiesa cattolica di chi sosteneva quelle idee e seguiva quelle pratiche. È per questa appartenenza che tanti dibattiti durante i referendum per le leggi sul divorzio e l'interruzione volontaria della gravidanza hanno visti attivamente coinvolti i membri della nostra e di altre comunità di base.

Per questo lungo cammino di più di 40 anni seguito a sentire dentro di me una gratitudine immensa per la comunità, che ho vissuto come una palestra, dove ho sperimentato la fatica e la bellezza che c'è nell'elaborazione di pensieri collettivi, dove ho provato e provo a vivere una fede essenziale, nuda, senza salvagenti, senza certezze, che chiede trasparenza, responsabilità, il coraggio di guardarsi dentro e di rimettersi in gioco. E guardo con gratitudine all'esperienza del laboratorio di religione con Giovanni. Ciò che è stato detto,

elaborato e vissuto in quegli incontri è tra le cose più belle che penso di lasciare ai miei figli.

Cosa vorrei per il nostro futuro insieme? Vorrei che ci sostenessimo a vicenda nel portare avanti la nostra esperienza di fede e la nostra ricerca e che seguitassimo a fare ciò che altri non fanno, ciò che ci caratterizza, non per essere originali a tutti i costi, ma perché in certi ambiti possiamo portare il contributo di un'elaborazione pluriennale fatta tra le mura della nostra casa comunitaria, un'elaborazione di cui a volte, distratti da altro, rischiamo di non saper valutare fino in fondo lo spessore.

Ancora una cosa per me essenziale. Sento forte dentro di me la voglia e la necessità di condividere con altri al di fuori della nostra cerchia pezzi del nostro cammino. Un esempio recente in questa direzione: quello che abbiamo fatto con il gruppo Montesacro in occasione della celebrazione sul tema della sessualità. C'erano con noi gli amici di Nuova Proposta, un gruppo di omosessuali credenti. Stanno cercando di abbattere barriere e di trovare il loro spazio dentro quella chiesa cattolica, che sentono la loro e dalla quale si sentono emarginati. Mi piacerebbe poter dire che possono contare su di noi, che in questa battaglia noi saremo al loro fianco e che lo faremo senza se e senza ma.

### **Nives Riccio:**

Le motivazioni che 40 anni fa mi spinsero ad aderire alla cdb di S. Paolo e soprattutto seguire Giovanni che con le sue omelie dava una risposta ai miei dubbi e alle mie perplessità, non sono e non potrebbero essere quelle che ora mi fanno ancora stare qui.

È evidente: La necessità che avevo allora di sgombrare dal mio essere cattolica tutte le sovrastrutture, tutti i divieti e gli inutili orpelli che mi schiacciavano, non c'è più. Anche politicamente mi sentivo a mio agio con la comunità con quell'area di sinistra a cui la guida paterna mi aveva portato.

Ora a me è rimasto l'essenziale.

Un Dio che sento dentro di me e la guida di Gesù che ancora sa darmi una mano nel cammino da seguire. Questo lo devo in gran parte a Giovanni soprattutto, e al contributo di tanti della comunità. Certo ha contribuito anche il fatto che io sono stata sempre una contestatrice sin da quando ero piccola. (mio padre diceva: sei l'avvocato delle cause perse, perché, dal mio punto di vista, criticavo ad alta voce, tutto ciò che non mi sembrava giusto).

Allora, ora, perché sto ancora qui'?

Alle volte voci e discorsi, molto spesso sempre fatti dalle stesse persone, mi

annoiano, a volte mi disturbano, eppure rimango. Perché? Forse per due ragioni:

1. quasi sempre in ogni incontro eucaristico c'è qualcosa che mi prende, mi fa pensare, mi stimola, mi interroga, e non potrei farne a meno
2. ho intorno a me visi di persone amiche a cui voglio bene e che sento me ne vogliono, al di là di qualsiasi diversità.

### **Arturo Pandolfo:**

A differenza di Nives e di Gabriella io non sono stato iniziato al cattolicesimo né ad altra religione; al liceo ho assorbito la filosofia liberale e solo dopo, da me stesso, ho accettato il trascendente.

Per me la Comunità, fin dalla sala rossa è stata la lettura attualizzata del Vangelo e la sensibilizzazione al sociale.

Fin dai primi incontri sono stato affascinato da Giovanni: Giovanni, in sala rossa il sabato sera, stava seduto in poltrona e ascoltava in silenzio i nostri commenti e i nostri interrogativi sulle letture della messa domenicale restando apparentemente assente, ma l'indomani esplodeva con una stupenda omelia.

Questi valori li ho riversati sul mio lavoro che, essendo rivolto alla collettività, ho cercato di renderlo al meglio sul piano professionale e sul piano etico.

Ma soprattutto la Comunità è stata per me una scuola di ascolto, ascolto delle diverse opinioni e delle diverse istanze nelle tante evenienze in campo sociale e di fede che abbiamo vissuto.

E questo ci ha molto aiutato, a me e a Nives, ad ascoltare i nostri figli, a non spaventarci nei momenti difficili della loro adolescenza, ad accompagnarli nelle loro libere scelte anche quando ci sembravano rischiose o problematiche; ci siamo sempre interrogati sul nostro operato, ma di loro ci sentiamo fortunati.

Allora l'ascolto per me è la disponibilità ad accettare il punto di vista dell'altro, come individuo e come Comunità, ma questo non dovrebbe significare annullare sé stessi ma rendersi per l'appunto disponibili a riconoscere una diversa validità e cercare di contribuire ad aiutare l'altro nel suo percorso ed esserne a propria volta aiutato.

Non sempre ci sono riuscito ed anzi ho attraversato momenti difficili che ho superato con le mie radici liberali e sulla constatazione che la Vita è di per se stessa tutta una diversità, problematica, ma stimolante e vitale.

Ora, ascolto e accettazione dell'altro, cerco di vederli come due viandanti che, provenendo da strade diverse s'incontrano e possono proseguire insieme oppure no, ma anche se si separano hanno ricevuto dal loro incontro un reciproco aiuto nel seguire ciascuno il proprio cammino.



La Comunità, per me, vuole essere questo spazio di libertà dove ognuno attinge dagli altri e da agli altri senza l'ambizione di generalizzare il proprio credo.

### **Mimmo Schiattone:**

Più che del passato io vorrei parlarvi del senso di stare in comunità al presente e al futuro anche perché io sto in comunità solo da 27 anni e "solo" da 25 faccio parte della segreteria.

Il mio presente è fatto di tanti fratelli e sorelle più anziani di me anagraficamente ma – senza nessuna retorica – per certi versi più giovani per tutte le attività in cui si sono impegnati e in cui sono ancora impegnati a cui voglio bene. È vero l'anzianità – e lo viviamo e ne abbiamo parlato nel gruppo – può portare a volte rigidità, intolleranza, impazienza, eccessi di collera. Ma io vedo in questi atteggiamenti – a volte poco piacevoli – anche una giusta inquietudine dettata dal voler vedere dei risultati, dei frutti della grande fatica fatta e che ancora si fa, insomma cogliere il raccolto di tanti semi sparsi in tanti anni di azione politica e di testimonianza alla sequela del Cristo.

A proposito di anzianità anagrafica voglio farvi una confessione: a volte – proprio perché sono profondamente debitore e legato a voi – vengo anch' io colto da dolore e dalla rabbia nella prospettiva di dover vedere scomparire tanti amici per un fatto puramente anagrafico e statistico. Lo trovo ingiusto e mi trovo impreparato e smarrito nel pensare a questa prospettiva.

Nello stesso tempo io trovo questo luogo e questa dimensione come un campo aperto dove ognuno di noi può esprimersi liberamente, dove c'è spazio per tutti e tutte. Dove ognuno può agire e inventarsi un nuovo ambito di azione e di riflessione (occorre certo che ci lavori personalmente e che si impegni in prima persona) senza subire censure o prevaricazioni, anche se a volte, lo dobbiamo riconoscere, questa pericolosa deriva l'abbiamo vissuta e forse ci capiterà di viverla purtroppo anche nel futuro.

Il futuro della comunità lo vedo così: è vero ci saranno delle difficoltà causate da improvvise e dolorose assenze. Saranno difficoltà di senso ma anche concrete e pratiche. Ma perché non pensare che questo luogo e questa comunità saranno in grado di rinnovarsi, saranno in grado di accogliere e preparare cieli nuovi e tempi nuovi e quindi anche persone nuove. È quello che stiamo costruendo tra passi avanti e improvvisi ritorni indietro. Se penso all'evoluzione positiva in senso comunitario e nel senso di azioni e impegni concreti gestiti che ci sono stati dal 1990 (quando Antonella ed io abbiamo iniziato a frequentare la comunità e ricordo eravamo incinti di Sara) ad oggi qui dentro, non posso non pensare al meglio anche per il futuro.

In questi ultimi anni il senso di comunità, di fratellanza e di sororità è estremamente migliorato, l'impegno politico e sociale è più diversificato, forse meno attivo rispetto agli anni '70, ma sicuramente più maturo e consapevole delle contraddizioni nel vivere un tempo in cui il bello e il buono non hanno un colore unico, un porto ed una casa sicuri e facilmente riconoscibili.

Il lavoro consapevole, concreto (e non solo di testa) con le diversità ci salverà e salverà la comunità: il lavoro con i migranti, con gli omosessuali, con i rom e i sinti, con i poveri, con i fragili, con i diversamente credenti da noi (e in questi ci metto anche i cattolici istituzionali) è la sola strada concreta per rinnovarci e dare un futuro alla comunità.

È un percorso che in questi anni stiamo tentando di praticare, pur tra mille difficoltà e tante contraddizioni: ognuno e ognuna è chiamato a farlo secondo la propria sensibilità e disponibilità. In questo modo io credo possiamo finalmente riconoscere ancora il senso di stare insieme ora e nel futuro.

Testimonianze/interventi liberi dei/delle presenti

### **Stefano Toppi:**

Riallacciandomi ad un intervento che mi ha preceduto, credo anche io che sia stato un errore non aver affrontato in uno o più dibattiti il tema delle riforme costituzionali. Credo anzi di dover fare autocritica riguardo al fatto di non essermi impegnato a promuoverlo. Ho creduto che fosse inutile o addirittura rischioso, viste le dinamiche che si erano innescate in comunità sul tema. Altre comunità, vedi Modena, lo hanno fatto e così sono riuscite a far convivere bene i differenti orientamenti in proposito tra le persone.

Ma più in generale sono convinto che siano due le tematiche che ci trovano divisi, ed è naturale che sia così: una quella politica, l'altra il nostro rapporto con la Chiesa Cattolica apostolica romana.

Riguardo alla prima io penso che dovremmo ritornare alle origini quando dicevamo che il nostro impegno politico era doveroso ma avremmo dovuto praticarlo appena usciti dalla porta della comunità; dicevamo che avremmo dovuto impegnarci nei partiti, nei sindacati, nelle organizzazioni sociali in cui ciascuno, ciascuna di noi avesse voluto "militare".

Poi su alcuni temi, non divisivi, abbiamo operato iniziative comuni (guerra indo-pakistana, guerra del Vietnam, il degrado di Roma...), e in particolare su quei temi in cui ci vedevamo contrapposti alle ingerenze della gerarchia cattolica (referendum sul divorzio, sulla 194, ...).

Il problema è quindi quello di trovare argomenti sui quali non siamo divisi per poter intraprendere delle iniziative "politiche" comuni.

Riguardo al nostro rapporto con la chiesa cattolica, io continuo a definirmi "cattolico", non solo per motivi anagrafici: è la chiesa nella quale sono stato battezzato, ma anche perché ritengo che la chiesa cattolica rimanga il nostro referente naturale. In passato ci definivano "cattolici del dissenso" proprio perché ci contrapponevamo a tutte le contraddizioni che vedevamo nella chiesa che è largamente maggioritaria, presente e influente nel nostro paese. Continuo a definirmi cattolico anche se mi rendo conto di essere marginale in questa chiesa, se non eretico a causa di tutti i dogmi in cui non credo più e visto che, tanto per dare un'idea, condivido almeno il 90% delle tesi esposte nel libro "Oltre le religioni". Questo perché credo che abbia una rilevanza "politica" in Italia avere come referente per le nostre battaglie di libertà la chiesa cattolica, non certo le altre chiese. Quale altra chiesa dovremmo contestare?

Poi vi confesso un'altra cosa. Io provo una grande gioia ogni volta che una persona di chiesa (un prete, una suora, un vescovo emerito, un abate, un missionario) entra in questa comunità e condivide con noi il pane che spezziamo; mi da la sensazione che, per quanto marginali, continuiamo ad essere comunque in comunione con la comunità più vasta e diversificata del popolo di Dio che segue la chiesa cattolica.

Ed è anche per questo motivo che continuo a cercare di mantenere contatti con tutte le realtà esistenti che cercano di innovare le chiese, come "Il vangelo che abbiamo ricevuto" o "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri", anche se non condivido tutto quello che fanno e dicono. Per lo stesso motivo ho aperto da molto tempo a tutti gli inviti e le iniziative delle associazioni di omosessuali credenti (che come dice Dea, vogliono sentirsi riconosciuti e accettati dalla chiesa cattolica) ed ho cercato di collaborare con loro.

### **Gabriella Natta:**

Nella mia vita ho avuto una nascita e due rinascite. Sono nata nel 1941, in tempo di guerra, in una famiglia cattolica e poi democristiana. Ho avuto un padre problematico e fissato su valori pseudo-cristiani: il sacrificio, la purezza... Sono cresciuta così andando a scuola alle suore e accettando passivamente tutto quello che mi veniva insegnato.

Solo nei primi anni Settanta ci fu la mia prima rinascita quando un giorno Antonio mi propose di andare alla messa di mezzogiorno nella basilica di San Paolo perché aveva sentito dire che l'abate teneva delle prediche molto belle. Le parole che sentii quella prima volta mi furono sufficienti per farmi capire che esisteva un altro cristianesimo che io non conoscevo.

E così diventammo assidui della comunità ed eravamo qui quando ci fu la prima messa a settembre dl 1973.

Ma col tempo anche la Comunità incominciò a diventarmi stretta, complici anche le pratiche del femminismo che in quegli anni mi impegnavano molto. Mi prodigavo per la cena del martedì e altre iniziative simili, ma la domenica erano gli uomini, soprattutto i preti, a parlare e a decidere.

A distanza di qualche anno avvenne così la mia seconda rinascita con l'avvio dei gruppi donne all'interno della nostra e delle altre comunità di base italiane, impegno che continua tuttora.

Ora sto aspettando la mia terza rinascita, ma l'età e la delusione per i passi indietro che stiamo facendo come società, mentre la Chiesa stenta, nonostante la buona volontà di papa Francesco, a trasformarsi, non mi incoraggiano.

E allora mi domando se tutto il bagaglio di esperienze che abbiamo maturato in questi anni non ci possa aiutare a crescere ancora insieme, mettendo in comune le nostre ricerche e le nostre riflessioni. Nel primo capitolo della lettera ai Corinzi ci si vanta di essere di Apollo, o di Paolo o di Cefa. Noi abbiamo un giudizio preconfezionato per quelli di Montesacro, quelli del Gruppo biblico, del Gruppo donne ... Noi ci "etichettiamo". E se cercassimo di mischiare un po' le carte e di contaminarci? Invito le altre donne della Comunità a venire al gruppo donne così come io, non potendo ora parlare a nome del gruppo, cercherò di fare con gli altri gruppi.

Al termine degli interventi:

Letture: **Da 1<sup>a</sup> Corinzi 12, 4-14, 22-27**

<sup>4</sup>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: <sup>8</sup>a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. <sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; <sup>23</sup>e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel

corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. <sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

<sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

**Per queste parole ...**

**... rendiamo grazie a Dio**

**Colletta (canto: "Siamo arrivati" pag. 70)**

**Preghiera eucaristica (da 1<sup>a</sup> Corinzi 11, 23-26)**

Come Paolo apostolo racconta di aver ricevuto dal Signore Gesù e come fino a noi è stato trasmesso, rinnoviamo qui ed ora la memoria di quella cena della vigilia della Pasqua, quando:

*il Signore Gesù,  
nella notte in cui veniva tradito,  
prese del pane e, dopo aver reso grazie,  
lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo,  
che è per voi; fate questo in memoria di me».*

*Allo stesso modo, dopo aver cenato,  
prese anche il calice, dicendo:  
«Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue;  
fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice,  
voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

**Padre Nostro**

**Scambio della pace**

**(al termine, quando tutte e tutti sono ritornati al loro posto):**

**Invito alla comunione:**

*Ora ci accostiamo alla mensa impegnandoci a seguire l'insegnamento di Gesù affinché possiamo imparare a farci pane per gli altri.*

*Rispondiamo con le parole di Pietro:*

**“Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna”.**

**Canto alla comunione: “Il pescatore” pag. 31**

**Avvisi**

**Benedizione finale:**

*Possa la strada venirci incontro*

*Possa il vento soffiare sempre alle nostre spalle*

*Possa il sole brillare caldo sul nostro viso*

*Possa la pioggia cadere sui nostri campi*

*E sino a quando non c’incontreremo di nuovo*

*Possa Dio tenerci sul palmo della Sua mano.*